

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICO – FINANZIARIO  
per gli anni 2008 – 2011**

**RAPPORTO SVIMEZ 2007  
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO**

---

Nota a cura del Dipartimento per le Politiche di Coesione Economica

## **DPEF 2008 – 2009 (cap.VIII Mezzogiorno e finanza territoriale)**

### Analisi – Obiettivi e Risorse - Strumenti

1) Per quanto riguarda l'analisi delle tendenze in atto il DPEF evidenzia nel 2006 segnali di ripresa, un aumento del PIL e un incremento di alcuni dati dell'economia reale, tuttavia in un contesto che conferma lo squilibrio tra Nord –Sud:

- Il centro Nord ha mostrato nel periodo 2001 – 2005 una evoluzione meno sfavorevole di quello registrato nel Sud e nel 2006 la ripresa nel ritmo di sviluppo è stato maggiore nelle Regioni del Nord: in particolare nel Nord-Est con un aumento del PIL del 2,3%, quindi nel Nord-Ovest del 2%, nel centro la crescita è stata del 1,8% mentre nel Sud il dato è inferiore alla media attestandosi all'1,48%.

Anche la previsione del 2007 prefigura una crescita del PIL sul Mezzogiorno ancora inferiore alla media nazionale pari al 2%.

- Per quanto riguarda l'occupazione dopo un triennio di flessione con una riduzione di 60.000 unità, il numero delle persone occupate nel Mezzogiorno è aumentato di 150.000 unità (1,6%), nel Nord sono aumentate 320.000 unità (2%). Il dato positivo per il Mezzogiorno è tuttavia offuscato da vecchie e nuovi fenomeni di migrazioni e dalla rinuncia alla ricerca di occupazione di parte consistente di popolazione in età lavorativa che nasconde un più alto tasso di disoccupazione implicita ed esplicita.

- Dal 1977 ad oggi il 24% delle famiglie povere è stabilmente domiciliato nel Mezzogiorno mentre il 4% delle stesse sono domiciliate nel Nord.

- Ulteriori fattori critici riguardano, secondo il DPEF, l'andamento delle esportazioni la debolezza della domanda di consumo, la inadeguatezza degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, la stazionarietà della spesa in conto capitale delle amministrazioni. Tutti dati che quantitativamente risultano, non solo in assoluto ma anche rispetto alle dinamiche in atto, inferiori a quelli del Centro-Nord, con la conseguenza che il divario Nord-Sud, pure in presenza di un ciclo tendenzialmente positivo, persiste e per certi aspetti aumenta.

- Il DPEF in fine individua un elemento centrale di ostacolo allo sviluppo economico ( si può aggiungere, a quello sociale, civile e democratico ) nella persistenza carenza di fornitura di beni primari, quali la legalità e la sicurezza.

2) per quanto riguarda gli obiettivi e le risorse il DPEF conferma quanto prospettato lo scorso anno limitandosi a fornire indicazioni condivisibili ma che risultano in determinate, generiche ed ipotetiche:

- Secondo il DPEF, attraverso misure di politica economica mirate a sostenere la competitività e il rilancio dell'azione per lo sviluppo Territoriale il PIL del Mezzogiorno potrebbe accelerare il suo ritmo di crescita e di sviluppo migliorando le capacità di intervento delle Amministrazioni centrali, delle Regioni ed Enti locali impegnati nell'attuazione delle politiche Territoriali.

- La quota di spesa in conto capitale da destinare al Mezzogiorno da accrescere sino al 41,4% del totale nazionale nel 2010 - 2011 resta obiettivo programmatico da realizzare con programmi comunitari e nazionali già definiti .

- Per quanto riguarda le risorse si confermano esclusivamente quelle già definite dalla Finanziaria dello scorso anno così come si conferma la decisione di unificare la programmazione delle risorse aggiuntive per lo sviluppo, i fondi strutturali comunitari e il fondo per le aree sotto utilizzate nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN) approvato dal Governo a fine 2006 adottato le scorse settimane dalla Commissione Europea.

- Con riferimento alla destinazione delle risorse il DPEF sottolinea la previsione di una dotazione assai rilevante, molto rafforzata rispetto al passato, per gli interventi in tema di istruzione, ricerca e innovazione, ambiente, infrastrutture, inclusione sociale, per le città e i sistemi urbani, comprese le cosiddette zone Franche Urbane peraltro in ritardo rispetto alla loro realizzazione. Indicazioni di merito sulle ricadute del Mezzogiorno dei singoli temi di cui sopra possono essere ricavati dagli specifici capitoli di riferimento.

**3)** Al fine di rafforzare l'efficacia degli interventi il DPEF sollecita un forte mutamento nelle pratiche programmatiche e operative

Il rinnovato impianto Unitario della politica regionale, secondo il DPEF, pone le basi per superare l'inefficiente sovrapporsi di regole eterogenee per fonti di finanziamento e procedure. La sua efficacia richiede una forte complementarietà con la complessiva politica economica che impegna innanzitutto il Governo, ma che necessita di leale collaborazione tra molti e articolati livelli di responsabilità.

Inoltre si afferma che il Governo, nel confermare la rilevanza dello strumento della cooperazione istituzionale e del coinvolgimento dei vari livelli di governo nella definizione delle politiche e degli interventi socio-economici in materie complesse e trasversali, intende intensificare e sostenere l'attività dei tavoli di concertazione per lo sviluppo territoriale, a partire dalle iniziative già avviate nel corso del 2007 che per il Mezzogiorno riguardano: l'unità speciale di concertazione per lo sviluppo economico dell'area metropolitana di Napoli e della Campania, il tavolo istituzionale Regione Calabria, il tavolo istituzionale Regione Sardegna, il tavolo istituzionale città Taranto.

---

## Valutazioni

- il DPEF riconferma positivamente gli obiettivi, le risorse, gli strumenti di programmazione – concertazione istituzionale, tuttavia le indicazioni per sostenere e attivare gli interventi risultano troppo indeterminate e generiche rispetto all'esigenza di avviare progetti, programmi, investimenti più cogenti e in grado di sostenere in questa fase di ripresa economica un più forte e più accelerato sviluppo dell'economia meridionale tale da invertire la tendenza alla crescita del divario con il Centro-Nord e con le altre aree deboli dell'Europa Comunitaria. Obiettivo questo indispensabile considerando che al 2013 termina il ciclo degli aiuti comunitari secondo l'attuale formulazione. La prevista riforma delle politiche di coesione sposterà verso i nuovi paesi ammessi l'asse centrale dell'intervento. Le conseguenti profonde modifiche degli attuali meccanismi avranno quindi sul Mezzogiorno possibili rischi, effetti significativi che andranno valutati in tutte le loro implicazioni.

- Il DPEF, al di là delle proprie finalità e competenze formali, non offre un sufficiente quadro di riferimento per valutare gli effetti sul Mezzogiorno di una serie di grandi temi strategici oggetto di discussione parlamentare e di dibattito nel paese. Ci riferiamo alle tematiche dello stato sociale e della sanità, alla revisione del sistema degli incentivi alle imprese e al sistema produttivo, al piano per le infrastrutture, alla questione urbana e alla sicurezza delle città. Ci riferiamo soprattutto al federalismo fiscale che ha una rilevanza decisiva e che non può risolversi in una riduzione delle risorse reali destinate al Mezzogiorno.

Ciò considerato sarà necessario che i limiti del DPEF siano colmati e superati in un confronto di merito per la definizione della prossima Finanziaria che dovrà anche essere l'occasione per riproporre al Paese la Centralità del Mezzogiorno, una questione questa che in questi ultimi tempi ci sembra essere offuscata e sottovalutata..

Una centralità che al contrario, andrebbe ancora riaffermata come una priorità del Paese, certamente non in contrasto e in alternativa con le esigenze del Nord, nella consapevolezza che il divario Nord-Sud (rispetto all'Italia e all'Europa) non si supera, come i dati dimostrano, affidandosi alla sola ripresa economica: se il Paese cresce il Sud cresce meno del Centro-Nord, se il Paese declina il Sud declina di più.

Per altro le pur necessarie e ingenti risorse destinate nel periodo 2007 - 2013 al Mezzogiorno non costituiscono di per se stesse, come è storicamente dimostrabile, una garanzia per il superamento del divario e per una crescita stabile e solida.

In sostanza, ancora una volta i problemi storici e attuali del Mezzogiorno possono essere portati a soluzione in tempi ragionevolmente e relativamente brevi se si perseguono con convinzione obiettivi e politiche che ci sembrano fondamentali:

- Incidere radicalmente sui fattori strutturali sociali-economici-produttivi-infrastrutturali e delle città (riforme di struttura)

Elevare, anche per evitare la “ fuga ” senza rientro delle migliori intelligenze le capacità, la formazione, la responsabilità delle classi dirigenti meridionali, in primis quelle della Pubblica Amministrazioni e delle Istituzioni locali, per migliorare la qualità, l'efficacia la trasparenza dell'intervento Pubblico, ma anche delle classi dirigenti del sistema produttivo e finanziario per rafforzare la competitività e la produttività del economia meridionale.

Combattere e battere tutte le forme di criminalità organizzata per far valere in tutto il territorio meridionale la legalità e contrastare la microcriminalità, specie nelle aree urbane, per dare sicurezza ai cittadini

-Suscitare un nuovo e duraturo clima di fiducia sostenendo e promovendo la partecipazione e il protagonismo attivo delle della Società Civile, delle popolazioni meridionali, delle nuove generazioni.

## **Rapporto SVIMEZ: Il Mezzogiorno tra luci ed ombre**

I principali indicatori economici e sociali del Mezzogiorno nel 2006 mostrano, nel quadro della generale ripresa dell'economia, una inversione di tendenza e valori parzialmente positivi (le luci) inferiori tuttavia a quelli registrati nel Centro-Nord e, in termini ancora più marcati, in confronto a quelli delle aree più arretrate dell'Europa comunitaria (le ombre). Ne consegue che il divario Nord-Sud non diminuisce e per certi aspetti aumenta. Si riportano a riguardo alcuni dati significativi:

- La quota di spesa pubblica in conto Capitale nel Mezzogiorno è passata dal 2001 al 2006 del 40% al 36,3%

- La quota di risorse ordinarie pari al 22,3% del totale nazionale è inferiore di circa 15 punti al peso naturale dell'area e di circa 8 punti rispetto all'obiettivo programmatico del 30% un dato assai critico aggravato dal fatto che la spesa aggiuntiva nazionale e comunitaria si è limitata per la gran parte a compensare proprie le carenze della spesa ordinaria

- La quota per investimenti pubblici per il Sud è scesa del 35-36% al 31,3% nel periodo 2000/1-2006

- Anche per quanto riguarda l'occupazione i dati sono contraddittori e le anomalie del mercato del lavoro meridionale risultano assai rilevanti .

dopo un triennio di flessione l'occupazione del Mezzogiorno si incrementa di 105.000 unità pari all'1,6% mentre nel Centro-Nord una dinamica più consistente: + 320.000 unità pari al 2%.

Il miglioramento nell'andamento dell'occupazione meridionale, non incide quindi sulla entità dei divari con il resto del Paese e con l'Unione europea e non riesce ad invertire alcune tendenze di carattere strutturale che hanno caratterizzato il mercato del lavoro al Sud negli ultimi anni: la crescita del lavoro irregolare, la ripresa delle emigrazioni stabili e temporanee verso il Nord, la sensibile contrazione della ricerca di lavoro. Si tratta sostanzialmente di fenomeni alimentati dalla persistenza al Sud di un sistema produttivo ed economico di dimensioni tali da non soddisfare la domanda di lavoro espressa nell'area. Soprattutto quelle delle donne e delle nuove generazioni.

In particolare con riferimento al fenomeno delle migrazioni, va sottolineato come a partire dalla seconda metà degli anni '90 si sia assistito ad una ripresa della mobilità residenziale di apprezzabile intensità ma con caratteristiche decisamente diverse dal passato. Nella fase più recente, infatti, è prevalente il coinvolgimento della componente giovanile più scolarizzata. A ciò si aggiunge che, in ragione dei bassi livelli retributivi e di una più marcata precarietà del lavoro che i giovani migranti meridionali trovano nel Nord, accanto alla classica mobilità di lungo periodo rilevabile dalle anagrafi comunali, se ne va affermando un'altra, più precaria, costituita dagli spostamenti che superano il consueto pendolarismo giornaliero. Si tratta di spostamenti temporanei legati ad attività di lavoro che superano la quotidianità ma che non comportano cambiamenti di residenza anagrafica. Sulla base delle risultanze delle rilevazioni delle anagrafi comunali e della Rilevazione continua delle forze di lavoro, nel Rapporto si fornisce una prima stima del numero degli abitanti delle regioni del Mezzogiorno che si trasferiscono a vario titolo nelle regioni del Centro- Nord

---

In conclusione dal rapporto SVIMEZ emerge un quadro assai contraddittorio: opportunità e rischi coesistono, segnali positivi convivono con ritardi storici. La breve sintesi che viene di seguito riportata potrà consentire una chiara lettura della realtà e delle tendenze in atto nel Mezzogiorno.

Nel 2006 il Sud è cresciuto dell'1,5%, con un incremento pari a oltre quattro volte quello realizzato dal 2002 al 2005, con una dinamica che però per il quarto anno consecutivo risulta inferiore del Centro-Nord. Il **PIL per abitante** è rimasto a **16.919 euro**, pari al 57,4% del Centro-Nord (29.459 euro), con una leggera riduzione del divario rispetto allo scorso anno. In termini di crescita, in testa alle regioni del Mezzogiorno il Molise (2,2%), seguito a pari merito da Basilicata e Sardegna (1,8%).

Quasi tutti i settori produttivi registrano segni positivi, anche se inferiori al Centro-Nord: **industria a +1,5%** (2,5% Centro-Nord), **edilizia a +1,4%**, **servizi +1,3%** (Centro-Nord 1,7%). Come per l'altra ripartizione, solo l'agricoltura continua la discesa iniziata negli scorsi anni (-4,1%) e in misura più forte che al Centro-Nord (dove si ferma a -2,4%).

La crescita è dovuta principalmente alla ripresa della spesa per consumi delle famiglie (+1,2%) e dal rilancio degli investimenti, saliti del 2,5%, con un incremento più che doppio rispetto al Centro-Nord (+0,6%).

#### **IL MEZZOGIORNO CRESCE MENO DELLE ALTRE AREE DEBOLI UE**

I numeri diventano però meno positivi se confrontati con le dinamiche economiche degli altri paesi europei. **Dal 2000 al 2006 nei nuovi Stati membri il Pil è cresciuto di oltre il 5%, a fronte di un modesto 0,4% nel Mezzogiorno.**

**Il tasso di crescita dell'economia meridionale è stato inferiore di 3 volte a quello della Spagna, di 4 volte a quello dell'Irlanda, di 5 volte a quello della Grecia.** Tra i nuovi paesi membri, nel 2006, Slovenia, Ungheria, Estonia e Repubblica Ceca hanno già raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

In generale, il processo di convergenza ha riguardato soprattutto i livelli di sviluppo di interi paesi più di singole ripartizioni macroregionali. Il **Mezzogiorno** si presenta **schacciato in una "morsa competitiva"** tra nuovi Stati membri (che sui mercati internazionali possono godere soprattutto di favorevoli condizioni di costo) e paesi "interamente deboli", che hanno saputo sfruttare le risorse comunitarie a sostegno dello sviluppo.

## EXPORT IN RIPRESA, MA NON IL MADE IN ITALY

Nel 2006 le esportazioni sono cresciute del 6,8%, con dinamiche particolarmente positive in Basilicata (+55,2%) e Sardegna (+13,9%). Ma **la quota del Mezzogiorno sul totale nazionale resta inchiodata all'11,1%**, in lieve riduzione rispetto al 2005 (11,6%): un risultato notevolmente inferiore al contributo produttivo potenziale.

La ripresa dell'export ha toccato principalmente i settori a elevato contenuto tecnologico e caratterizzati dalla presenza di grandi imprese (siderurgico, petrolchimico, automobilistico, aeronautico, energetico, informatico). Al contrario, le esportazioni hanno registrato un segno negativo nel settore del *made in Italy* (cuoio, mobili, legno, calzature), dominato nel Sud da un modello di piccola impresa poco incline all'innovazione. Made in Italy che invece continua a crescere al Centro-Nord.

## IL CALO DELLA SPESA PUBBLICA AL SUD NEGLI ULTIMI 5 ANNI

**La quota di spesa pubblica in conto capitale del Mezzogiorno è passata dal 40,6% del 2001 al 36,3% nel 2006.** Tale quota non solo è ben lontana dall'obiettivo del 45% fissato in fase di programmazione, ma **non raggiunge neppure il peso naturale del Mezzogiorno** (la media tra la sua quota di popolazione e di territorio) **che è del 38% circa.** Negli ultimi anni nel Mezzogiorno la spesa "aggiuntiva" nazionale e comunitaria, data l'esiguità delle risorse, si è limitata a compensare le carenze della spesa ordinaria.

La quota di risorse *ordinarie* è appena il 22,3% del totale nazionale, inferiore di circa 15 punti al *peso naturale* dell'area, e di circa 8 punti rispetto all'obiettivo programmatico del 30%. In calo anche la quota per investimenti pubblici per il Sud, è scesa dal 35-36% del 2000-2001 al 31,3% del 2006.

Il livello basso della spesa ordinaria ha prodotto di conseguenza politiche di coesione nazionale poco efficaci. La dispersione delle risorse aggiuntive in molteplici interventi e la progettazione scoordinata degli stessi, gestita soprattutto dagli enti locali, non hanno prodotto i risultati attesi.

## IL SUD ANCORA TAGLIATO FUORI DAI FLUSSI INTERNAZIONALI

**Gli investimenti diretti esteri (IDE) nel 2006 (che in Italia rappresentano appena l'1,2% del PIL contro valori medi nell'Ue del 5%) sono stati concentrati per appena lo 0,66% al Mezzogiorno, contro il 99,34% del Centro-Nord,** in ulteriore calo rispetto al 2005 (0,7%).

Più in particolare, è stata la Lombardia a ricevere il 68,2% degli IDE a livello nazionale, seguita da Piemonte (11,36%), Lazio (7,8%) e Veneto (4,15%), mentre **Campania, Puglia e Basilicata restano ferme allo 0,16%.**

**In valori assoluti, nel periodo 2001-2006 il flusso di IDE medio nei paesi Ue è stato di 800 euro per abitante. Il Mezzogiorno ne ha ricevuti solo 13 (erano 16 nel 2005) a fronte di una media nazionale di 305, che vede il**

## INFRASTRUTTURE

Fatto pari a 100 il valore Italia, il Sud è fermo al 77,7% per autostrade (55,1 in Sicilia e Sardegna) e al 72,3% per le ferrovie (con percentuali del 40,9 nelle isole). Sottodotate anche le linee di trasmissione elettrica (74%) e di distribuzione del gas (44,6%). Accettabile il livello degli aeroporti rispetto alla popolazione (103,5), anche se mancano strutture in Molise e Basilicata.

Particolarmente carente la presenza di strutture intermodali (37,8%) e di magazzini all'interno dei porti, ancora troppo piccoli e orientati soprattutto al traffico passeggeri. Unica eccezione in questo panorama, il porto industriale di Gioia Tauro, che nei primi cinque mesi di quest'anno ha aumentato i volumi di traffico del 30% rispetto al 2006, con la prospettiva di raggiungere entro la fine dell'anno un altro record stimabile in 3,8 milioni di TEU in transito. Le capacità di trasporto delle merci su ferrovia e strada restano tuttavia ancora deboli per le carenze infrastrutturali extraportuali: appena il 3,2% delle merci è trasmesso via ferrovia e solo il 2,2% su strada.

## EMIGRAZIONI: TORNANO I LIVELLI DEGLI ANNI 60

Nel 2004, in base agli ultimi dati disponibili, sono stati **circa 270mila i trasferimenti stabili (120mila) e temporanei (170mila) Sud-Nord**: numeri molto elevati, se si pensa che negli anni di massima intensità migratoria 1961-63 la quota raggiunse i 295mila. La prevalente emigrazione di giovani meridionali scolarizzati, inoltre, depaupera ulteriormente le possibilità di sviluppo dell'area. Stabili invece i trasferimenti Nord-Sud, fermi intorno alle 60mila unità e poco sensibili all'evoluzione dell'economia.

Lombardia, Emilia Romagna e Lazio restano le tre regioni preferite dai nuovi emigranti. L'emigrato tipo ha tra 25-29 anni, quasi la metà ha un titolo di studio medio-alto (diploma superiore il 36,3% e laurea il 13,1%). In base ai flussi, tra le regioni spiccano Campania (38 mila unità), Sicilia (28,6 mila), Puglia (21,5 mila) e Calabria (17,8 mila unità).

Sono circa 151mila i pendolari di lungo raggio che nel 2006 si sono spostati dalle aree d'origine. Circa il 60% ha meno di 35 anni. Nel 50% dei casi i pendolari svolgono al Centro-Nord professioni di livello elevato e nel 38% mansioni di livello intermedio, a conferma del fatto che il sistema produttivo meridionale si conferma incapace ad assorbire l'offerta di lavoro più qualificata.

## OCCUPAZIONE

Nel 2006 il tasso di occupazione è cresciuto dell'1% al Centro-Nord e dello 0,7% al Sud (fermo però al 46,6% della popolazione), dove si concentra soprattutto nella componente femminile. In valori assoluti, i nuovi occupati sono 320mila al centro-Nord e 105mila al Sud. In questo modo il Mezzogiorno supera



per la prima volta i 6 milioni 500mila unità, mentre **il tasso di disoccupazione crolla dal 19% del 2000 al 12,3% del 2006.**

I nuovi occupati si concentrano soprattutto nei servizi (2,1%), agricoltura (4,5%), e in misura minore nel credito, turismo e trasporti, mentre l'industria, in crescita soprattutto in Campania, cala dello 0,7. A livello regionale si segnalano nel 2006 i risultati positivi di Puglia, Molise, Basilicata, Sicilia, con percentuali superiori al 2%.

Nel Mezzogiorno crescono soprattutto gli atipici (75mila unità), con percentuali superiori di 9 volte ai contratti a tempo indeterminato, concentrati soprattutto nella componente giovanile. In crescita anche il part-time e il lavoro autonomo.

Nonostante il forte calo, tra il 2005 e il 2006, di 158mila unità, pari al 14,8%, la dinamica più forte a livello nazionale e forte anche nel comparto della lunga durata, **i disoccupati non hanno trovato tutti un nuovo lavoro.** Una quota consistente di unità ha smesso di cercare un'occupazione. **In Campania, ad esempio, nel 2006 i disoccupati sono scesi di 47mila unità, ma i nuovi occupati sono solo 4mila.**

Spina nel fianco **il sommerso, che colpisce 1 lavoratore su 5 (20,5%).** Nel 2006 i lavoratori irregolari al Sud sono saliti di 43mila unità, arrivando a quota 1 milione 391mila. Maglia nera alla Calabria, che nel 2005 registra di 3 lavoratori irregolari su 10 (27% del totale).

Il Mezzogiorno si mantiene quindi distante dagli obiettivi di Lisbona (che prevedono per il nostro paese entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% e femminile del 60%). Le regioni meridionali mantengono una quota di occupati ferma al 46,6% della popolazione. Nonostante i notevoli progressi degli ultimi anni, le donne occupate nel Mezzogiorno sono nel 2006 appena il 31,2%.

## SCUOLA

Gli *early school leavers* (i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, in possesso di diploma di scuola media che non partecipano ad attività di formazione) al Sud sono il 25,5%, a fronte del 16,8% del Centro-Nord, ben lontani dalla media Ue di 14,9% (2005), che secondo gli obiettivi di Lisbona andrebbe ridotta al 10% entro il 2010. **Il 54% dei giovani che nel 2006 hanno abbandonato la scuola dell'obbligo si trova al Sud.** Se nel Centro-Nord si interrompono gli studi attirati dai vantaggi di un precoce inserimento lavorativo, al Sud è il disagio familiare unito a una scarsa mobilità sociale a spingere i giovani ad allontanarsi dalla scuola. Su questo versante, sono soprattutto Sicilia e Puglia a registrare tassi di abbandono superiori alla media.

La situazione diventa ancora più critica se confrontata con i tassi di scolarizzazione dei paesi Ue : **Repubblica ceca, Slovacca e Ungheria vantano percentuali di popolazione in età 25-64 anni in possesso di diploma di scuola superiore comprese tra il 75 e l'89%, a fronte del 42% del Mezzogiorno (e 51% al Centro-Nord).** Questa maggiore dotazione di capitale umano qualificato nei nuovi paesi Ue potrebbe rappresentare un elemento concorrenziale temibile e favorire la delocalizzazione delle imprese.

## CRIMINALITA'

**Salgono nel 2006 nel Mezzogiorno i tentati omicidi** (+8,7% contro il +0,1% del Centro-Nord) **e le estorsioni** (+5,9% contro -53,7% dell'altra ripartizione). In calo invece le rapine: -2,4%. Su 109 omicidi riconducibili alle mafie, 108 sono stati commessi nel Mezzogiorno (dati 2005). **Calano invece gli omicidi volontari** (-50 in Campania, che resta però la regione più colpita con 128 delitti).

Su 150mila commercianti in Italia stretti nella morsa degli usurai, la metà si concentra tra Lazio, Sicilia e Campania.